

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

25 agosto

Se Cristo, come riconosce Pietro nel vangelo di stasera, è veramente il Figlio del Dio vivente, se noi siamo liberamente disponibili a riconoscerlo così, per quello che è, ... allora è giusto che Cristo venga amato sopra ogni cosa, sopra ogni persona.

2 settembre

Quanti di voi hanno fatto costruire una statua a Cristo? Credo che la risposta che nasce pronta e improvvisa nei vostri cuori sia la risposta negativa: nessuno, mai... Eppure io insisto e dico invece ... che molti di voi hanno spesso costruito una statua a Dio. Perché insisto? ...

Dovrebbe essere un problema ormai chiarito da tanto tempo, dovrebbe essere una questione ormai archiviata perchè, più che a sufficienza, scandagliata, affrontata, illuminata. Invece si tratta di un problema, di una questione che si ripropongono continuamente, si riaprono come se non fossero mai state affrontate. E' il problema di Cristo stesso, della sua identità, è la questione che riguarda la conoscenza intima, profonda, personale, esauriente, del mistero di Cristo e, col mistero di Cristo, della sua missione in mezzo a noi.

E legato a questa questione ce n'è un'altra: è la questione del rapporto di Cristo con la chiesa e della chiesa con Cristo.

La questione si riapre, ho detto prima, continuamente, perchè non è soltanto una questione intellettuale, un problema teorico, ma si tratta, perchè la coinvolge, di una questione sul piano vitale, esistenziale, in gioco è una scelta di vita.

E' una questione, un problema che ha sempre una rilevanza pratica, morale, molto alta.

Diciamo che si riapre e si richiude, si riapre e si risolve, la questione dell'identità di Cristo, quasi nella stessa misura della nostra disponibilità nei suoi confronti. Più siamo disponibili e più si chiarifica ai nostri occhi chi è Dio, meno siamo disponibili e più il suo mistero viene ridotto, viene offuscato, addirittura viene allontanato o rifiutato e vi si ripropone in termini antitetici, ma è la vita che non è stata vigile, è la nostra capacità di scelta che finisce per essere il motivo determinante di questo problema, di questa questione.

Spieghiamoci meglio. Se Cristo, come riconosce Pietro nel Vangelo di questa sera, è veramente il Figlio del Dio vivente, se noi siamo liberamente disponibili a riconoscerlo così, per quello che è, in comunione con la parola e con la fede di Pietro, allora è giusto che Cristo venga amato sopra ogni cosa, sopra ogni persona. E' giusto che Cristo diventi il criterio fondamentale, decisivo, determinante di tutte le scelte della nostra vita, è giusto, addirittura, quanto meno è possibile addirittura che Cristo venga amato lasciando tutto il resto, lasciando ogni cosa, ogni persona per Lui.

Cristo vale più della nostra vita se è veramente il Figlio del Dio; se invece non fosse tale allora verrebbero altre considerazioni, allora sarebbero possibili altre decisioni, altri comportamenti.

Ho detto che connessa con questa questione ce n'era un'altra, quella del rapporto Cristo-chiesa. Vediamo.

Se è la chiesa, sempre attraverso la parola di Pietro che conferma la fede nei fratelli, a farmi scoprire il vero volto di Cristo, la sua identità appunto, allora non sarà possibile dire, come spesso sentiamo dire o anche noi stessi addirittura qualche volta diciamo: Cristo sì, chiesa no. Sto con Cristo, ma non pienamente con la chiesa, seguo la parola di Cristo, ma non seguo sempre la parola del magistero della chiesa, mi riservo di distinguere, nella parola del magistero, nella parola degli apostoli, particolarmente nella parola del Papa, nella parola di Pietro oggi, in modo che possa scegliere; tanto riesco a reggere la parola di Cristo in modo più illuminato di quanto non sembra avvenire attraverso la parola di Pietro.

Forse non diciamo esattamente così, forse non arriviamo a tanto, a certe reazioni di fronte alla parola di Colui che è Pietro oggi, lasciano

intuire questo disagio, questa discrepanza; troppi cristiani sono del Cristo senza essere della chiesa, senza essere con la chiesa, in ogni momento, in ogni situazione, in ogni scelta.

Se è la chiesa a condurmi a Cristo, attraverso il ministero di Pietro, consegue che sarò in piena comunione con Cristo solo se sarò in piena e obbediente comunione con la chiesa, con la parola di Pietro. Cioè se sarò in piena e obbediente comunione con il modo con cui la chiesa interpreta e il mistero di Cristo e, ciò che rende tutto più difficile, le esigenze della sequela pratica, vitale, esistenziale di Cristo.

Proprio perchè è la chiesa a scoprire, nella piena luce, il mistero di Cristo, sarà ancora la chiesa a dirmi, con esigenza precisa, quali sono le condizioni per appartenere a Cristo, per seguirlo veramente con la vita.

Questo vale in tutti i campi, e della mentalità, cioè il modo di vedere le cose, la vita, i fatti, e del comportamento concreto in tutti i campi della morale. Non è possibile distinguere: su questo punto la chiesa è all'avanguardia e profetica, su quest'altro punto, invece, la chiesa è ancora legata a cose del passato. La chiesa è legata a Cristo; anzi, è la chiesa che mi dà l'incontro con Cristo, che mi dà le regole della sequela di Cristo.

Nel Vangelo di Matteo di questa sera, (vediamo di approfondire qualche aspetto) ci sono come due vie, due movimenti. Da una parte è Cristo che mi conduce a capire il mistero della chiesa; è dalla sua parola, infatti, in risposta alla professione di fede di Pietro che noi vediamo costruirsi e caratterizzarsi la Chiesa; la chiesa come luogo in cui si attua l'antico disegno provvidenziale, che il profeta Isaia, nella prima lettura di oggi, ha già intuito e ha già abbondantemente descritto.

La chiesa, ancora, come luogo in cui si attua la misericordia di cui parla l'apostolo Paolo, nella seconda lettura di oggi, tratta dalla lettera ai Romani, parla con una disponibilità orante, addirittura contemplante, addirittura adorante; rimane come sorpreso, stupito di fronte a questa grandiosa, ineffabile misericordia di Dio che si è rivelata in Cristo e continua, appunto, nella chiesa.

Del resto è in termini di misericordia che si attua il disegno provvidenziale di Dio, che proprio perchè è Padre, chiama e salva dal peccato, dalla debolezza, dalla fragilità di creatura attraverso la capacità di essere nella misericordia di Dio, oggi, attraverso quel potere di legare e di sciogliere che ancora raccogliamo dalla bocca di Cristo,...../.....
~~dalla professione di fede di Pietro.~~

Se questo è un primo movimento, da Cristo alla chiesa, per capire che cosa è la chiesa, quali sono le sue caratteristiche, c'è ancora l'altro movimento, già indicato prima, rimane altresì vero che è la chiesa, per bocca di Pietro, a condurmi, appunto, nella piena luce di Cristo.

Questo cosa significa? Questo cosa comporta? Non vogliamo tirare tutte le conclusioni, tutte le applicazioni, però vogliamo sottolinearne almeno alcune.

Se la chiesa conduce a Cristo, proprio perchè Cristo ha voluto la chiesa configurata e caratterizzata in un certo modo, attraverso questo segno visibile di unità, di comunione, questo segno visibile, questa garanzia visibile della certezza, della verità della fede che è Pietro, significa che nel Papa continua oggi il servizio di Pietro, il ministero di Pietro in ogni Papa; anche qui non c'è un Papa illuminato bene, un Papa non aggiornat

to, un Papa che capisce i segni dei tempi e uno che non li capisce; un Papa è sempre Pietro che capisce il mistero di Cristo e conduce gli uomini del suo tempo, attraverso l'esperienza ecclesiale, dentro questa avventura della misericordia per diventare uno in Cristo.

Ce lo spiegherà molto bene il Prefazio di questa liturgia quando presenterà ai nostri occhi la chiesa come mistero di comunione, di unità attraverso la celebrazione eucaristica.

Significa, allora, che il Papa è Pietro che mi conferma nel riconoscimento di Cristo, che mi indica, oggi, le condizioni per seguirlo; le condizioni che il Papa indica oggi sono le condizioni per gli uomini di oggi. Troppi cristiani in pratica finiscono per pensare che sono parole che valgono per i cristiani di ieri o per i cristiani di un'altra nazione, di un altro popolo, che valgono soltanto in qualche angolo sperduto della terra.

Invece valgono da piazza S. Pietro fino a tutti i confini della terra, perchè sono le parole di chi scruta il mistero di Cristo e la storia di salvezza degli uomini. Non si può stare a discutere sul ministero e sulla parola di Pietro; si può solo dire, se non la si vuole seguire, che allo stesso modo, nella stessa misura è vero che non si vuole seguire Cristo, non si è disponibili a riconoscere Cristo come il Figlio del Dio vivente.

Questa la realtà delle cose; c'è l'attualità del servizio di Pietro che ha valore oggi per noi, ci vincola in un'esperienza di comunione, in un'esperienza di verità.

Tentiamo di essere ancora un pochino più concreti, anche se solo con un accenno. Tutto quello che abbiamo detto adesso appare anche quando Pietro, Papa di oggi, parla dell'etica familiare, dell'etica sessuale, anche quando Pietro parla del diritto alla vita, anche quando parla della strada della pace, dell'urgenza gravissima di un impegno globale, radicale per la pace, anche quando Pietro parla della giustizia sociale, quando parla cioè delle esigenze della sequela di Cristo da parte della singola persona.

E' il rapporto che tu hai con le altre persone all'interno della comunità familiare, all'interno della comunità sociale, all'interno della grande comunità degli uomini; è lo stesso mistero, la stessa strada, è lo stesso impegno di tutti. Solo quando i cristiani sapranno vivere in comunione con il Signore, sapranno anch'essi indicare, come la parola di Pietro, chi è Cristo, dove è Cristo, come lo si ama, come si cresce da uomini liberi in Cristo, vivendo l'esperienza della misericordia, che è come dire l'esperienza della verità, della gioia, della pace, della interiore libertà che permette agli uomini di essere pienamente uomini.

Isaia 22,19-23 ; Romani II,33-36 ; Matteo I6,13-20.

Quanti di voi hanno fatto costruire una statua per Dio? Credo che la risposta che nasce pronta e improvvisa dai vostri cuori sia la risposta negativa: nessuno, mai.

Anche perchè le statue, se di esse si tratta, si costruiscono per la Madonna, per i Santi, per devozioni che sono o sembrano più vicine ai nostri sentimenti. Eppure io insisto e dico invece che, al di là della vostra risposta immediata, molti di voi spesso hanno costruito una statua a Dio. Perchè insisto? Perchè avete reso Dio come un essere di marmo, l'avete pietrificato, un essere freddo, indifferente, un oggetto bello, bellissimo magari, ma da museo; un Dio di marmo, un Dio che nè parla, nè fa segno, nè tanto meno è capace di amare.

Non sarebbero mai uscite le parole che abbiamo ascoltato nel Vangelo di Matteo: "Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, venire ucciso". Il Dio di marmo non dice, non fa queste cose. E ditemi voi quando avete considerato nel profondo, nell'intimo del cuore, nella solitudine, nella più grande libertà della vostra vita questo amore che viene da Dio in Cristo, fino ad essere ucciso per noi. Se non lo avete considerato, tutte le volte che non lo avete considerato avete reso Dio di marmo. Un Dio di marmo è un Dio a cui tributare qualche omaggio, a volte anche un omaggio solenne, esteriore, molto consistente, ma non è certo un Dio a cui, come dice Paolo nella seconda Lettura di questa sera, "offrire il proprio essere", offrire tutto me stesso come "un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio", in una disposizione che Paolo chiama "di culto spirituale, con il canto della vita in..... rifulge".

Ecco, quando hai offerto qualcosa, magari anche molto, ma non hai offerto te stesso, "sacrificio spirituale", hai preso Dio, hai trattato Dio come una statua, come un essere pietrificato. Un Dio di marmo non è certo uno che merita di essere seguito, nè tanto meno amato, nè uno che porti al rinnegamento, come invita a compiere ancora chiaramente Gesù nel Vangelo di Matteo questa sera; rinnegare te stesso, cioè svuotare il tuo io per lasciar posto al suo amore, perchè irrompa nella tua vita tutto l'amore che Lui vuole regalare, donare a te.

Ecco, ogni volta che hai lasciato vincere invece il tuo egoismo, hai trattato Dio come una cosa, come un essere di pietra. Quando non hai palpito per Lui, quando la tua dimensione interiore lascia che le labbra dicano parole vuote, Dio diventa di pietra per te. Invece Dio, quello che siamo venuti ad incontrare questa sera, ogni sera, ad ogni Messa, non è di marmo; Dio è un volto, è un cuore che ama, che chiama, è un cuore che si fa parola per entrare in comunicazione con te, per strapparti dalle tue radici e farti vivere in Lui.

Dio è addirittura un Dio che "seduce e conquista", come dice Geremia nella prima Lettura, usando il linguaggio suggestivo e realistico dell'amore. Ecco chi è Dio, ecco com'è il rapporto con Dio, ecco cos'è che dovresti vivere adesso.

Come Geremia, "Tu mi hai sedotto, o Signore, ed io mi sono lasciato sedurre; Tu mi hai fatto forza e hai prevalso".

Ecco com'è l'esperienza dell'incontro con Lui, come un fuoco divorante che ti prende e ti purifica, ti porta con sé. "Mi dicevo, (è sempre Geremia) non penserò più a Lui, non parlerò più in suo nome". Scomoda la

missione di coloro che Dio chiama! E poi prosegue questo Profeta, reso consapevole dell'amore generato dall'amore: "ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa, mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo".

Ecco, Dio è così: un amore incontenibile, un fuoco ardente, qualcosa che non puoi sopprimere dentro di te, non una statua a cui girare attorno, a cui far ruotare attorno tutti i tuoi giorni, le tue scelte, così come vuoi, in nome del tuo egoismo, delle tue passioni, del tuo diletto, dei tuoi progetti. E' Lui il tuo io più profondo: "chi mi vuol seguire prenda la sua croce, rinneghi se stesso". Ecco, la seduzione dell'amore di Dio è così.

Quello di marmo sarebbe un Dio comodo e innocuo, quello di Geremia è invece un amante scomodo contrò il quale puoi anche tentare di lottare e di resistere, perchè ti accorgi che chiede cose troppo grandi per la tua debolezza, per la tua fragilità, ma è un amante al quale, alla fine, ti devi arrendere, ti devi consegnare, perchè ti rendi conto che il suo amore è più grande della vita; non vale la pena di lottare contro Dio, non vale la pena di tentare di resistere a Dio. E' già molto di più che girare attorno ad una statua di pietra, ma è ancora poco di fronte alla bellezza, al fascino, alla seduzione di questo amore che è Dio stesso che entra nella tua vita.

Chi conosce il cammino spirituale delle persone, conosce lo spessore e la fatica della lotta e della resistenza all'amore di Dio. Quanti volti e quanti cuori che hanno lottato davanti al volto e al cuore di Dio! Se vogliamo passare dalla domanda iniziale alle considerazioni amare su come i cristiani si comportano spesso nella vita di ogni giorno, formuliamo un augurio, che nasce dalla preghiera e dalla consapevolezza, che la Parola di Dio potrà risvegliare in noi.

L'augurio è questo. Sarebbe l'esperienza più bella della vita, che anche tu possa dire, avendo frantumato quel Dio di pietra e avendo sperimentato l'incontro con il Dio d'amore, la stessa parola di Geremia, possa dire tu e la tua famiglia, tu e le persone che ami, tu e il mondo intero a cui vai incontro con uno sguardo e con un cuore diverso, possa dire così: "Tu mi hai sedotto, o Signore, e io mi sono lasciato sedurre".

E' solo a questo punto che il cuore umano conosce Dio, conosce sè, è solo a questo punto che il cuore umano è pieno di gioia vera.

Vorrei che fosse così, per te.